

Concorda con lui Giuseppe Casarrubea il quale nella decisione finale di Rosolino Cacioppo di accettare Rosaria pur conoscendone il passato, vede una « libera e cosciente scelta nella quale anche il disonore può subire la sua purificazione ».

Questa libera e cosciente scelta è fuori della morale sessuale tradizionale e perciò in antitesi con la pistolettata reclamata dal Camerini.

« E come mai — si chiede Anna Baldasseroni — il Navarro, che pure apparteneva per nascita ad uno dei paesi più chiusi del sud e ad una delle famiglie più severe ed in vista, ebbe la bizzarria, direi quasi l'arditezza, di concepire un "borgese" (contadino agiato) di simile stampo? Un borghese così poco rappresentativo della coscienza isolana? ».

E risponde:

« Quando si mise a scrivere *La nana*, il Navarro veniva fresco fresco da Parigi dove per dieci anni, dal '60 al '70, aveva frequentato il mondo brillante dei famosi letterati del tempo, letterato stimato e ricercato egli stesso. Col Dumas-père, coi De Goncourt, col Mérimée, il Maupassant, la Sand, era stato in relazione d'amicizia e di lavoro... E' quindi probabile che il caratteristico romanzo del 1879 risentisse l'influenza di quel movimento letterario, insieme romantico e realistico, che aveva avuto in Francia i più insigni cultori e al quale il Navarro, con la sua sensibilità estetica e il suo acuto spirito d'osservazione, aveva partecipato ».

Per la Baldasseroni, come già per Sciascia, l'interesse per *La nana* deriva prevalentemente dal fatto che il Navarro introdusse in Italia, con quest'opera, il Naturalismo francese il quale « si innalzò e si allargò ben presto nella narrativa siciliana ».

I gusti e le mentalità cambiano.

« Per il tempo nel quale venne scritto — rileva Giuseppe Quattrigno — il romanzo era senza dubbio audace ». Ma oggi forse nessuno più sottoscriverebbe l'affermazione di Emilio Treves secondo cui gli scritti del Navarro sono da annoverare tra quelli del « genere stuzzicante ».

La possibilità odierna di un discorso critico su *La nana* sta per Antonino Palermo nello stile del Navarro, in quello stile « vivo, spigliato, a periodini staccati » che piacque tanto a Capuana.

« Anche quando la semplicità — scrive Palermo — rischia di trasformarsi in mera enumerazione cronachistica, tutto sommato, la pagina si salva ».

E aggiunge:

« I risulati migliori il Navarro però li ottiene allorché si abbandona ad un tono vivace, affettuosamente sorridente » come nella descrizione « minuta ed ariosa » o forse « aerea » del cortile del Nano ».

Sempre secondo Palermo, E. Navarro « tiene a distinguersi dalla sua gente con un atteggiamento goffamente mondano: proprio l'opposto dello scrittore nazionale-popolare, proprio l'opposto di Verga » e in certe pagine (come ad es. quelle che descrivono la signorina di buona famiglia che suona il piano o in quella dedicata al ponce) anticipa il dannunzianesimo.

Secondo Salvatore Orilia « Navarro indulge volentieri ad inserire la vicenda di Rosaria in un ambiente folkloristicamente caratterizzato ponendosi tra l'accento più obiettivo e scientifico del Capuana e quello estetico e decaente del giovane D'Annunzio ».

Natale Tedesco ritorna sul distacco del Navarro dal mondo paesano e contadino per precisare che esso non è « scientifico » ma « sociale ». Egli trascrive una frase navarrina (« Parlando, alzava come ogni contadina, un po' troppo la voce ma nondimeno aveva un garbo e un contegno da fare invidia a parecchie duchesse di mia conoscenza ») e commenta:

« Il nostro scrittore contempla sempre i popolani con l'occhio interessato ma poi, nel considerarli, mostra sempre il suo sentimento diverso, distaccato se non, nel caso suo proprio, addirittura "mondano"; e si che di salotti, come attestano i contemporanei, ne dovette frequentare il Navarro! ».

Più interessante ci appare invece Natale Tedesco quando scopre in certe descrizioni de *La nana* una certa influenza delle pagine folkloristiche di George Sand « la quale, ne *Lo stagno del diavolo* particolarmente, si diede ad illustrare alcune tipiche tradizioni popolari del mondo contadino ».

Scrivete Tedesco:

« Così, con quelle sul cortile, le pagine dedicate dal Navarro alla vendemmia, alla fiera, al carnevale, pur mostrando i segni di un mutamento di gusto e di una attenzione diversa, si portano dietro la suggestione dei capitoli della Sand su *Le nozze di campagna*, *Le livree*, *Il matrimonio*, *Il cavolo*; nell'ambito di una linea narrativa di realismo romantico che da noi peraltro aveva fatto già le sue prove maggiori colle novelle campagnole del Nievo ».

Secondo Salvatore Battaglia « la gradevole sorpresa che dà la narrazione de *La nana* è quel tanto di fantasia... che prende l'avvio dal lato realistico per travalicare in una opera di pura invenzione ove lo sguardo — che allo scrittore verista si fa obbligo di rivolgere costantemente alle cose — assume una specie di visionaria trasparenza che confina con l'obliosa labilità della favola ».

Giuseppe Casarrubea contesta tale affermazione notando che, « se una sorpresa esiste nel racconto, essa consiste nell'originale e primordiale narrazione dei fatti dove anche il paesaggio e l'invenzione non assumono "visionarie trasparenze" che confinano con l'obliosa labilità della favola » ma sono essi stessi essenziali realtà dell'opera attinenti al fatto pratico più che al sogno. Cioè anche il tono di favola, più che essere un aspetto dell'invenzione, è un aspetto della sofferta realtà siciliana ».

Secondo Casarrubea la vera novità del racconto sono « certi tipi di personaggi che potrebbero essere delle vere e proprie macchiette pirandelliane, come quella di prete don Calogero e del sagrestano Giorgio Balucchi ».

« Ancora a Pirandello ci richiamano i capitoli XVIII e XXI per quella nozione dell'« alterego » che sarà molto sviluppata nei romanzi, nelle novelle e nel teatro del grande scrittore agrigentino ».

La realtà che il Navarro presenta è, secondo Alfonso Di Giovanna, quella di Sambuca, anche se lo scrittore — per ovvii motivi — vi introduce una certa « contaminazione »:

« Eccetto poche contaminazioni, Villamaura è fatta su misura della nostra Zabut della seconda metà dell'800,

La chiesa di Floriana di cui si parla ne « La Nana » è, molto probabilmente, questa: la chiesa della Bammia di Adragna.



l'epoca de *L'arpetta*, e del salotto letterario paesano, dell'Arciprete Viviano e della parrocchia di S. Sebastiano, l'epoca dei sagrestani Tafariro e Nudalavoglio e del Sindaco che « giungeva in gran pompa con gli Assessori, il Segretario comunale e parecchie altre cime del paese ».

« Tutti i cortili di Sambuca — aggiunge Di Giovanna — hanno qualcosa del cortile descritto da E. Navarro della Miraglia; ma in modo speciale i grandi cortili che non hanno ceduto alla lusinga del nuovo ripudiando il passato, che si fregiano di pergole superbe e stracariche di grappoli in settembre, e di qualche fico superbo e bitorzuto; i cortili di via S. Lucia, il grande cortile di via Fornaro e quelli di via Infermeria, di via Marconi e di via Concerie, e quelli più civettuoli di Corso Umberto ».

Enzo Randazzo ricostruisce la realtà storico-culturale di Sambuca negli anni che precedettero l'unificazione d'Italia.

Accanto al ceto campagnolo molto numeroso vivevano: la piccola ma agiata classe degli artigiani e quella dei nobili, dei possidenti, dei professionisti. Poeti e letterati si raccoglievano attorno al periodico letterario *L'arpetta* diretto da Vincenzo Navarro padre di Emanuele ma, essendo la loro cultura orientata in senso massonico-liberaleggiante, erano psicologicamente molto lontani dal gruppo di Sciacca capeggiato da Saverio Frasca il quale operava su posizioni politiche più avanzate.

Il clero era forte e potente, tanto da « soffocare per lungo tempo la nota liberale-massonica attraverso una propaganda reazionaria e filoborbonica ».

Emanuele Navarro — continua Randazzo — collaborando a *L'arpetta* « rivela un'ansia spasmodica di nuove forme d'espressione più vicine alla realtà e alla vita ».

All'arrivo dei garibaldini si entusiasma, raggiunge Crispi e ne diventa il braccio destro ma la delusione post-unitaria lo porta in volontario esilio a Parigi, mentre in Sicilia e a Sambuca in particolare, riprende « l'immutabile ritmo dei paesi di provincia ».

Tutto questo bisogna tener presente — secondo Randazzo — per spiegare la « mediocrità di vita » che domina il romanzo, « la noia e il pesante sonno dei personaggi », le note anticlericali che affiorano nel corso della narrazione.

« Nel passare in rassegna le tristi condizioni di vita di Villamaura — aggiunge Randazzo — lo scrittore non ha un fermo atteggiamento di denuncia, né vibra di una nota di sdegno » come invece fa Verga. Ciò perché « le convinzioni politiche del Verga sono ad un passo dal socialismo mentre il Navarro è un massone e come tale la sua principale caratteristica è la tolleranza; perciò le condizioni della sua terra gli appaiono accettabili e giustificabili nella sfera superiore del destino dell'umanità ».

Passando ad analizzare l'opera, Randazzo trova che « i paesaggi non sono mai freddi ma rivelano l'appartenenza al mondo dello scrittore, della sua fanciullezza e fanno trasparire quasi il ricordo delle sensazioni, della comunicazione tra l'artista e l'ambiente », mentre i personaggi non sono un « mero pretesto » come altri critici hanno affermato:

« Il Navarro dimostra una rara capacità artistica nel caratterizzare i personaggi che gli deriva da un finissimo studio psicologico e gli permette di condensare in un gesto, in una frase, l'espressione di una personalità ».

Non è il caso di soffermarsi sull'analisi minuta dei personaggi de *La nana*, eseguita con molto acume da Enzo Randazzo; diremo soltanto che nella figura di Rosolino Cacioppo egli vede incarnate « le idee di una Sicilia che si vuole liberare dalle sue leggi di sangue »: interpretazione, questa, che è senza dubbio una delle più interessanti del personaggio navarrino.

E' trascorso un secolo dalla pubblicazione de *La nana*. Ebbene, quale valore possiamo attribuire oggi a questo romanzo?

Anzitutto un eccezionale valore documentario. Il Navarro descrive infatti una realtà che già da tempo è scomparsa: il cortile dal « suolo tutto gobbe, selciato di grossi ciottoli bianchi o non selciato affatto » dove gli abitanti battono il grano, sgusciano le fave, lavano i panni, strigliano gli asini, mentre « i maiali grugniscono vangando liberamente col grifo le immondizie », « i pulcini vanno pigolando guidati dalla chiochia che razzola » e qualche capra « si gratta con la punta del corno e bela ».

Chi visita oggi Sambuca di Sicilia trova le strade e i cortili tutti quanti ricoperti di asfalto e lindi: degli animali descritti dal Navarro neppure l'ombra!

I mezzi di trasporto a motore hanno soppiantato gli animali da soma: perciò la fiera del bestiame, che una volta era imponente, è ridotta ai minimi termini. Oggi non capita più di incontrare alla fiera « i galantuomini, i baroni di provincia, i grossi proprietari delle vicinanze (che) seguiti da un forte codazzo di contadini » passavano tenendo tra le mani « un lungo bacchio col quale pungevano i poledri e i cavalli o per meglio esaminarli o per farsi strada »; come non capita più di vedere « gli agiati (che) facevano pompa di un orecchino d'oro e di un berretto di seta o di panno col fiocco », né « i venditori d'acqua (che) gridavano a squarciagola portando at-

torno le grandi brocche di argilla e le cantiplore di stagno ».

All'entrata del cortile, ai tempi del Navarro, il « ramaio calabrese » annunciava di ristagnare e rimettere a nuovo le padelle, il barbiere chiedeva « se per caso ci fosse qualcuno che volesse farsi la barba » mentre il merciaio reclamizzava la sua merce: tettucce, nastri, strisce di tulle; e la cenciaiola offriva per un pugno di stracci una cartata d'aghi, di spille o di bottoni. Tutte figure scomparse. Com'è scomparso il giovane innamorato che a notte faceva la serenata alla sua bella « a suono di chitarra ».

Nelle pagine dedicate al temporale estivo il Navarro descrive un contadino che « coperta la testa da una bisaccia di lana a scacchi gialli e neri, apriva il varco alle acque con la zappa, davanti la sua porta » mentre « una povera donna avvolta dentro un mantellaccio bucato, schierava sotto le grondaie di casa una lunga fila di pentole, di brocche, di vasi grandi e piccoli ». E descrive anche un legnaiolo che « sorpreso dal temporale alle porte del paese, era tornato indietro spingendo innanzi a colpi di bastone un asino la cui pelle, fatta lustra dalla pioggia, fumava e le cui grandi orecchie pareva stillassero lacrime ».

Sono descrizioni bellissime di spettacoli che gli anziani ricordano ma che i giovani non hanno mai visto; di qui l'eccezionale valore documentario del romanzo navarrino.

Ma c'è anche un valore artistico che non va trascurato: ed è rappresentato, oltre che dalle limpide descrizioni paesistiche, dal fine studio psicologico dei vari personaggi e dalla ricchezza dei motivi poetici indicata da Randazzo nei toni delicati della narrazione, nella « dolente umanità del mondo rappresentato », nella « sottile ironia che traspare dall'animo dell'autore ».

Il Navarro dovette prendere la vicenda di questi personaggi dalla vita reale.

La terminazione in « elli » del cognome attribuito al protagonista Gigelli fa pensare ai Beccadelli: e, in effetti, un Pietro Paolo Beccadelli, Marchese di Sambuca e Principe di Camporeale, esistette veramente tra il 1852 e il 1918, fu deputato al Parlamento, sindaco di Palermo e infine senatore del Regno. Alla data di pubblicazione de *La nana* aveva 27 anni e perciò il Navarro avrebbe potuto benissimo scrivere di lui: « Ignoro che cosa riservava l'avvenire a Pietro Gigelli; nondimeno son quasi certo che fra non molto metterà pancia, lascerà crescere l'intera barba, planterà del sommacco e delle vigne, diverrà sindaco... e poi arriverà alla settantina rispettato, riverito, venerato ».

Ma chiunque sia stato nella realtà il signorotto descritto dal Navarro, è certo che il suo ricordo è stato cancellato dal tempo; com'è stato cancellato quello di Rosaria Passalacqua e Rosolino Cacioppo.

Gli uomini sono morti trascinando con loro tutta una epoca, ma i personaggi restano a vivere per prodigio d'arte: e se il lettore d'oggi, scorrendo le pagine del romanzo, si appassiona alla vicenda e prova simpatia per Rosaria Passalacqua e fremente di sdegno verso Pietro Gigelli e si commuove per la « libera e cosciente scelta » di Rosolino Cacioppo, non c'è dubbio: *La nana* è un piccolo capolavoro e come tale è giusto che trovi posto nella nostra storia letteraria.

Tommaso Riggio

BIBLIOGRAFIA

- E. Navarro della Miraglia - *La nana*, Milano, Brigola, 1879; Bologna, Cappelli, 1963 (con introduzione di Leonardo Sciascia). Felice Camerini - Recensione a *La nana*, in « Il sole », Milano, 29-5-1879 n. 125.
- Luigi Capuana - *Sacchetti e Navarro*, in « Studi di letteratura contemporanea », prima serie, Catania, Giannotta, 1880.
- Maria Giovanna Vasta - *E. Navarro della Miraglia*, Tesi di laurea presentata all'Ist. Univ. di Magistero di Catania nell'anno accademico 1972-73.
- E. Navarro della Miraglia - *Lettera a L. Capuana*, Milano; da Sambuca Zabut, 16 giugno 1879.
- Leonardo Sciascia - *Pirandello e la Sicilia*, Caltanissetta-Roma, S. Sciascia, 1961.
- Natale Tedesco - *La Sicilia « inedita » di E. Navarro della Miraglia*, in « Realtà del Mezzogiorno », Roma, dic. 1963.
- Giuseppe Casarrubea - *Realismo e finzione nell'immagine siciliana di E. Navarro della Miraglia*, Tesi di laurea presentata alla Facoltà di Magistero dell'Università di Palermo nell'anno accademico 1967-68.
- Anna Baldasseroni - Recensione a *La nana*, in « Quaderni del Meridione », anno II, n. 5 (Gennaio-Marzo 1964).
- Giuseppe Quattrigno - *Riscoperto un verista dell'Ottocento siciliano*, ne « Il Piccolo », Trieste, 20-8-1963.
- Emilio Treves (Il Bibliofilo) - *Note letterarie*, in « Illustrazione italiana », 26-12-1875.
- Antonino Palermo - *Un verista dell'800*, in « Il mondo », 25-6-1963.
- Salvatore Battaglia - *Un testo ritrovato*, in « Occasioni critiche », Napoli, Liguori, 1964.
- Alfonso Di Giovanna - *Con E. Navarro per le vie di... Villamaura*, in « La voce di Sambuca », anno V, Luglio-Agosto 1963.
- Enzo Randazzo - *Cultura tradizionale e verismo ne « La nana » di E. Navarro della Miraglia*, Quaderno n. 3 de « La voce di Sambuca », 1973.